

Interventi della C.E.I. in occasione dell'azione terroristica a New York e a Washington

Martedì 11 settembre 2001 gli Stati Uniti d'America hanno subito, in una agghiacciante e calcolata sequenza, una devastante azione terroristica contro il "World Trade Center", a Manhattan (New York), e il Pentagono, a Washington.

Il criminale attacco ha causato migliaia di morti, ha messo a rischio la stabilità economica negli USA e, in un certo senso, in tutto il mondo; ha spezzato l'armonia architettonica di New York.

Attraverso la televisione il mondo intero ha vissuto in diretta un'ora interminabile di distruzione e di morte, causati da alcuni gruppi terroristici che, dopo aver sequestrato quattro aerei di linea e assassinato gli equipaggi, hanno condotto gli stessi aerei a schiantarsi con tutti i passeggeri contro obiettivi altamente simbolici e affollati di persone, quali le "torri gemelle" e il "Pentagono".

In quella circostanza i Vescovi – tramite il Presidente della Conferenza, Card. Camillo Ruini – sono intervenuti con le seguenti dichiarazioni:

- Messaggio del Cardinale Presidente nella immediatezza del tragico attentato
- Intervento del Cardinale Presidente al Consiglio Episcopale Permanente del 24-27 settembre 2001 (dalla prolusione)
- Intervento del Consiglio Episcopale Permanente: dal Comunicato finale dei lavori
- Lettera del Segreteria Generale ai Vescovi (prot. n. 1094/01) e Comunicato della Presidenza della C.E.I. per invitare i fedeli alla preghiera di suffragio per le vittime e alla preghiera per la pace

MESSAGGIO DEL CARDINALE PRESIDENTE NELLA IMMEDIATEZZA DEL TRAGICO ATTENTATO

“Con l'animo sconvolto per l'immane tragedia provocata da un'inaudita ferocia che si è abbattuta su migliaia di vittime innocenti, attuando un piano assurdo e disumano, desidero esprimere a nome della Conferenza Episcopale e dei cattolici italiani commossa partecipazione al dolore delle famiglie colpite e dell'intero popolo degli Stati Uniti. E invito tutti a unirsi alla preghiera del Papa per le vittime, i soccorritori, per la nazione americana, e per la pace tra i popoli”.

Roma, 11 settembre 2001

INTERVENTO DEL CARDINALE PRESIDENTE
AL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Dalla prolusione - 24 settembre 2001

Il conforto della preghiera e della comunione fraterna ci sono particolarmente necessari nella nuova situazione, creatasi nel mondo intero a seguito dell'attacco inaudito e totalmente inatteso a cui sono stati sottoposti, martedì 11 settembre, gli Stati Uniti d'America. Il primo sentimento che è nato nei nostri cuori, di fronte alle terribili immagini degli attentati, alle notizie sullo spaventoso numero delle vittime e alla percezione del dolore di tante famiglie e di un popolo intero, è quello della pietà cristiana. E la prima risposta è stata e rimane quella della preghiera. Anzitutto attraverso la pietà e la preghiera trovano espressione la solidarietà e la vicinanza profonda che sentiamo, più forti che mai, verso la nazione americana: per la comune appartenenza alla famiglia umana, in primo luogo; per il radicarsi in una medesima civiltà che ha le sue principali matrici nella fede cristiana; per il grandissimo debito di gratitudine che l'Italia, come l'intera Europa, ha contratto verso gli Stati Uniti lungo l'arco della storia del XX secolo. La solidarietà e l'amicizia vera si manifestano soprattutto nei giorni della sventura e della prova: ci conforta pertanto la rapidità e la concordia con cui il nostro popolo e i suoi rappresentanti si sono posti al fianco degli Stati Uniti, al di là delle differenze di orientamento politico e culturale.

Non possiamo tacere, poi, l'indignata condanna verso coloro che, come ha detto il Santo Padre, si sono resi responsabili di un così "terribile affronto alla dignità dell'uomo": questa condanna riguarda gli autori e i mandanti delle stragi come anche coloro che li avessero scientemente appoggiati o coperti.

È stato da più parti motivatamente osservato che quanto è accaduto l'11 settembre cambia in profondità la situazione mondiale. Resta aperto però l'interrogativo cruciale sul senso e sulla direzione che assumerà un tale cambiamento. Ciò riguarda in termini più immediati la risposta da dare all'attacco subito dagli Stati Uniti: è fuori dubbio il diritto, anzi la necessità e il dovere, di combattere e neutralizzare, per quanto possibile, il terrorismo internazionale e coloro che, a qualunque livello, se ne facciano promotori o difensori. È però altrettanto importante e indispensabile che questo diritto-dovere sia esercitato non solo attraverso il ricorso alla forza delle armi – da mantenersi sempre il più possibile limitato, senza rappresaglie indiscriminate –, ma anche e principalmente adoperandosi per rimuovere le motivazioni e i focolai che alimentano il terrorismo o possono dargli luogo. In tutto ciò sono

grandi il ruolo e le responsabilità che possono essere assunte dalle nazioni, tra cui l'Italia, più vicine e solidali con gli Stati Uniti, e proprio per questo più qualificate a non lasciarli soli nel rispondere all'attuale gravissima sfida.

Il principale nodo da sciogliere rimane, a questo proposito, quello della Terra Santa e del conflitto arabo-israeliano, che si trascina ormai da oltre cinquant'anni, pur con fasi più o meno acute: dovrebbe essere ormai chiaro a tutte le parti in causa che questo conflitto non può trovare soluzione se non attraverso un negoziato che tenga conto dei diritti e delle esigenze di ciascuno e cerchi di contemperarli nel modo il più possibile equo, come anche che il continuo ricorso ad atti di terrorismo o di guerra non fa altro che aggravare, per tutti, la situazione.

Più ampiamente, nel combattere il terrorismo e le sue matrici bisogna guardarsi da semplificazioni e generalizzazioni che sarebbero gravide di conseguenze funeste, a un livello durevole e globale. In particolare la denuncia e il contrasto del fondamentalismo violento presente tra alcune popolazioni islamiche non può condurre ad ingiuste identificazioni o confusioni tra ideologia della violenza e della guerra e religione musulmana, e nemmeno all'abbandono del dialogo e della ricerca della reciproca comprensione, anzi di una sincera collaborazione: come ha detto il Papa all'*Angelus* di ieri ad Astana, "la religione non deve mai essere usata come una ragione di conflitto". Il fanatismo e l'odio hanno del resto radici per lo più diverse da quelle religiose e non dobbiamo ignorare che essi possono manifestarsi anche tra popolazioni cristiane, come oggi sta purtroppo avvenendo nell'Irlanda del Nord.

Allo stesso modo, e su un versante solo apparentemente opposto, occorre smascherare e superare – anzitutto a livello etico e culturale – quello pseudo-moralismo, presente purtroppo anche nei nostri Paesi e perfino tra i cristiani, che tende a vedere negli Stati Uniti la causa e la sintesi dei mali del mondo, ravvisando in essi la massima espressione di una civiltà e di uno sviluppo che sarebbero intrinsecamente e irrimediabilmente mendaci e malvagi. Non è questa la via per comprendere la realtà nella quale viviamo e non è questo l'atteggiamento che può aiutare a costruire tra i popoli la conoscenza reciproca, l'accoglienza e la pace.

Nei cambiamenti derivanti dalla tragica giornata dell'11 settembre, ciò che può toccare più in profondità la vita della nazione americana, ma anche di tutti i popoli dell'Occidente, è d'altronde una nuova definizione delle priorità della vita sociale, dei valori e dei comportamenti sia collettivi sia anche personali. Gli aspetti più banali e inautentici della nostra cultura e dei nostri stili di vita, di fronte alla gravità, alle dimensioni e alle implicazioni di ciò che è accaduto, sono stati per

così dire messi a nudo nella loro inconsistenza e mancanza di significato, mentre hanno ricevuto un forte impulso a riemergere quei contenuti di solidarietà e di generosità, di coraggio, di senso di una comune appartenenza e di un comune destino, di serietà della morte e della vita, sui quali si può costruire non una impossibile “sicurezza” terrena, ma una migliore capacità di affrontare le sfide della vita e di costruire il proprio futuro: ciò riguarda tutte le dimensioni dell’esistenza, da quelle economiche a quelle affettive a quelle religiose e spirituali, e, se coinvolge e mobilita in primo luogo il popolo americano, può essere l’occasione di un esame di coscienza e di una rinnovata assunzione di responsabilità anche nel nostro Paese. Se sarà così, la provvidenza misericordiosa di Dio avrà ricavato un bene anche da questo enorme male e questo nostro mondo, sempre più piccolo e interdipendente nonostante le sue atroci divisioni, potrà forse intravedere una prospettiva di pace poggiata su più solidi fondamenti morali.

* * *

INTEVENTO DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Dal Comunicato finale dei lavori

La Prolusione del Cardinale Presidente, in apertura del Consiglio Permanente, ha dato voce alla riflessione e alla preoccupazione dei Vescovi e dei cattolici italiani di fronte all’“inaudito e totalmente inatteso” atto terroristico dell’11 settembre, che ha drammaticamente sconvolto la nazione americana e ha inciso profondamente sullo scenario delle relazioni internazionali e sulla vita dei popoli, con rilevanti ricadute sulla vita sociale, i valori e i comportamenti sia collettivi che personali. Il Cardinale Presidente, oltre la solidarietà e la vicinanza al popolo americano, ha espresso una chiara “condanna che riguarda gli autori e i mandanti delle stragi come anche coloro che li avessero scientemente appoggiati o coperti”. La richiesta corale dei Vescovi è stata quella di perseguire le vie della pace, della verità e della giustizia, che richiedono in questa circostanza di “combattere e neutralizzare, per quanto possibile, il terrorismo internazionale e coloro che, a qualunque livello, se ne facciano promotori o difensori”. Si tratta di un’azione da promuovere “senza rappresaglie indiscriminate” e, contemporaneamente, “adope- randosi per rimuovere le motivazioni e i focolai che alimentano il terrorismo o possono dargli luogo”.

In questo contesto è stata ricordata l’urgenza di un negoziato per il conflitto arabo-israeliano nella Terra Santa, che si trascina ormai da

più di cinquant'anni senza una soluzione stabile. Nella particolare tensione di questi giorni, i Vescovi invitano inoltre a non identificare il fondamentalismo violento di alcuni gruppi islamici con la religione musulmana e ribadiscono che il fanatismo e l'odio hanno radici diverse da quelle religiose. Il punto imprescindibile per un dialogo fruttuoso e un rispetto reciproco tra le diverse esperienze religiose, senza ingenuità e irenismi, si situa – hanno ricordato i Vescovi – nel comune impegno per una reale libertà religiosa. Punto di riferimento è stato e resta la testimonianza di Giovanni Paolo II, pellegrino di pace e di unità nel Kazakistan e in Armenia: essa si propone come impegno esemplare per la risoluzione dei conflitti da ricercare con umiltà, tenacia e fiducia.

* * *

LETTERA DEL SEGRETARIO GENERALE AI MEMBRI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Venerato Confratello,

nei giorni immediatamente seguenti i tragici attentati che hanno sconvolto gli Stati Uniti d'America e, con quel popolo, tutti popoli del mondo, le diocesi italiane non hanno mancato di promuovere momenti intensi di suffragio per le vittime e di preghiera per la pace, raccogliendo gli accorati appelli del Santo Padre. È stata questa una testimonianza importante di fede e di partecipazione alle vicende della famiglia umana.

A distanza di un mese da tali drammatici eventi le Autorità civili del nostro Paese hanno preso l'iniziativa di una solenne commemorazione, che si terrà il giorno 11 ottobre alle ore 17.00 nella Basilica di San Giovanni in Laterano, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche dello Stato.

La Presidenza della C.E.I. ha ritenuto opportuno in tale occasione invitare tutti i cattolici italiani a una partecipazione spirituale, che rinnovi l'invocazione del riposo eterno per le vittime, la consolazione per le famiglie e le comunità che sono nel lutto, la conversione di quanti a vario titolo hanno avuto responsabilità nell'ignominioso gesto, la ricerca di vie di pace nella giustizia. In continuità con tale momento, si suggerisce inoltre che, nelle Celebrazioni eucaristiche di domenica 14 ottobre, si faccia una invocazione specifica per la pace. L'Ufficio Liturgico Nazionale ha preparato un testo di preghiera dei fedeli, che potrà essere utilizzato allo scopo.

A questa comunicazione allego pertanto il Comunicato stampa con cui si è data notizia dell'iniziativa e il testo della preghiera dei fedeli, che si provvederà a diffondere anche mediante i mezzi di comunicazione.

Mi è gradita l'occasione per porgerLe un cordiale saluto e rinnovarLe i sensi della mia stima.

Roma, 4 ottobre 2001

+ GIUSEPPE BETORI
Segretario Generale

* * *

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Mentre è ancora forte lo sgomento per i drammatici eventi dello scorso 11 settembre, la Presidenza della CEI invita i cattolici italiani ad unirsi spiritualmente, nella ricorrenza del trigesimo, alla solenne commemorazione delle vittime degli attentati terroristici negli Stati Uniti d'America che, su iniziativa del Governo Italiano, avrà luogo nella Basilica di San Giovanni in Laterano il prossimo 11 ottobre, alla presenza del Presidente della Repubblica.

Facendo seguito al costante appello del Santo Padre che invita a implorare da Dio il dono preziosissimo della pace e in continuità con le tante iniziative di preghiera promosse in queste settimane nelle Diocesi italiane, la Presidenza della CEI propone alle comunità ecclesiali un momento unitario di memoria e di invocazione con uno specifico ricordo nella preghiera dei fedeli durante le Sante Messe di domenica 14 ottobre.

Roma, 4 ottobre 2001

INTENZIONI PER LA PREGHIERA DEI FEDELI

*Fratelli e sorelle, invochiamo Dio, nostro Padre,
che ama tutti i popoli della terra.
A lui apriamo con fiducia il nostro cuore,
certi di trovare ascolto e conforto.*

Diciamo insieme: **ascoltaci Signore**

Padre, tu sei misericordia e bontà infinita:
fa' che nel cuore degli uomini e delle donne
del mondo intero
trovi ascolto la tua voce
che ci invita a camminare nella riconciliazione e nella pace.
Noi ti preghiamo.

Signore, che agli occhi dei popoli ha rivelato la tua giustizia:
concedi ai responsabili delle nazioni forza e saggezza
nel loro impegno di custodi e difensori
della sicurezza e della concordia tra i popoli.
Noi ti preghiamo.

Signore del cielo e della terra,
Creatore e Padre dell'intera famiglia umana:
dona ai credenti di tutte le religioni
di cercare con cuore sincero la tua volontà
nella preghiera e nella purezza del cuore.
Noi ti preghiamo.

Dio, che hai mostrato la tua salvezza
fino ai confini della terra:
accogli tra le tue braccia le vittime della violenza
e dona la serenità del cuore
a coloro che vivono nella sofferenza e nella paura.
Noi ti preghiamo.

Padre, che in Cristo tuo Figlio
hai riconciliato a te il mondo intero:
agisci con la forza del tuo Spirito nell'intimo dei cuori
perché i nemici si aprano al dialogo,
gli avversari si stringano la mano
e i popoli si incontrino nella concordia.
Noi ti preghiamo.

*O Padre, Signore della vita e della storia,
per la tua benevolenza la creazione continua
e sorge il sole sui buoni e sui cattivi:
libera l'uomo dal peccato che lo separa da te e lo divide in se stesso;
fa' che, nell'armonia interiore creata dallo Spirito,
diventiamo operatori di pace
e testimoni del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.*